

IL PROCESSO

Alessandra Montalbetti

Lo hanno picchiato con mazze e a mani nude per oltre venti minuti. Un pestaggio brutale che lo ha portato alla morte. I medici che hanno effettuato l'esame autopsico – i docenti Antonio Perna e Brunello Pezza e l'anatomopatologa Elena Piciocchi - sulla salma del ventiseienne di Barra hanno concluso che tra il decesso di Paolo Piccolo e l'aggressione subita in cella, vi è un nesso di causalità. In seguito alle percosse subite Paolo ha riportato un trauma cranio-encefalico severo con squarcio dello scalpo, un trauma toracico e addominale con sanguinamento dei muscoli, la frattura dell'avambraccio e multiple ferite da punta agli arti e al dorso. Le sue condizioni apparvero subito gravissime al pronto soccorso del Moscati di Avellino, quando giunse nell'ottobre del 2024. Paolo Piccolo è morto dopo un anno di agonia per le conseguenze del pestaggio. Per la morte del detenuto Paolo Piccolo a gennaio 2026 è arrivata una nuova ordinanza di misura cautelare in carcere con la pesante accusa di omicidio aggravato. I destinatari della misura bis sono i sette ristretti nel carcere di Bellizzi Irpino che il 22 ottobre del 2024 massacrarono di botte il detenuto preso di mira, fino a indurlo alla morte. Ora i sette presunti responsabili – che hanno scelto di essere giudicati con il rito ordinario Giovanni Flammia, Francesco Crisci, Nelly Osemwege, Valentino Tarallo, Pasqualino Milo, Luciano Benedetto, Luigi Gallo - rispondono di omicidio aggravato dalla crudeltà del ventiseienne. La nuova ordinanza è stata emessa per contestare il reato più grave, ma solo nei confronti di sette imputati. Altri quattro detenuti sono stati condannati per tentato omicidio con il rito abbreviato e hanno rimediato condanne che vanno dai dieci anni e otto mesi a sette anni e quattro mesi. I familiari di Paolo Piccolo, difesi dall'avvocato Costantino Ciardello nei mesi successivi al decesso del loro congiunto si sono battuti per aver giustizia. Hanno chiesto «l'ergastolo per i tutti i responsabili». La zia di Paolo, Sofia Rizzo ha sempre sostenuto che «nel carcere Paolo doveva essere protetto e gli agenti della polizia penitenziaria di turno quella sera che hanno riferito di essere stati bloccati e picchiati avrebbero potuto fare di più per salvarlo. Paolo doveva essere protetto dallo Stato». I familiari del giovane deceduto sono convinti che «le responsabilità della morte siano da ricercare anche tra gli agenti della polizia penitenziaria in servizio quella sera

Il giallo di Bellizzi Irpino

Piccolo ucciso in carcere botte per oltre 20 minuti

►L'autopsia sul detenuto pestato in cella ►L'esame ha dimostrato come la morte sia stata cagionata dai colpi subiti

La paura in centro

Via Colombo, rissa tra stranieri

Rissa tra stranieri nel cuore della movida: volano pugni, calci e bottiglie. È accaduto tra via Urciuoli e via Colombo. Indaga la polizia che sta ricostruendo la dinamica dei fatti. Secondo quanto accertato dagli agenti della Questura intervenuti sul posto dopo l'allarme dei cittadini, due giovani stranieri avrebbero avuto un acceso diverbio che è degenerato

rapidamente in una lite violenta. Il confronto, inizialmente verbale, è poi sfociato nella zuffa: uno dei contendenti ha anche scagliato una bottiglia di vetro contro due ragazzi stranieri. Forse in preda ai fumi dell'alcol. Fortunatamente, non ha colpito nessuno. La tensione a quel punto è arrivata alle stelle. I poliziotti hanno evitato il peggio.

All'arrivo delle pattuglie della Sezione Volanti della Questura, i protagonisti si erano dileguati. Gli agenti hanno avviato gli accertamenti per ricostruire con precisione la dinamica dei fatti e identificare i soggetti coinvolti, anche attraverso le testimonianze dei residenti e le immagini di videosorveglianza della zona. Il fatto ha determinato apprensione e paura. Provvidenziale l'intervento della Questura.

k. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olio bollente contro la penitenziaria

I sindacati: «Emergenza senza fine»

IL CASO

Katiuscia Guarino

Hanno dato vita a una violenta protesta nel carcere di Avellino. Si sono barricati nelle celle e, durante le fasi più concitate, avrebbero anche utilizzato armi rudimentali e lanciato olio bollente contro gli agenti. È questo il quadro dei gravi disordini che si sono verificati domenica sera all'interno della casa circondariale di Avellino. L'episodio è accaduto nella sezione Comuni che ospita anche detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 32 (quelli per i quali sono previste determinate cautele). Secondo quanto ricostruito, protagonisti tre reclusi stranieri che, per motivi ancora in fase di accertamento, avrebbero innescato una protesta che è degenerata rapidamente in una situazione di caos. La rivolta si è pro-

tratta fino a tarda notte, rendendo necessario un intervento massiccio del personale della polizia penitenziaria, con il supporto di unità provenienti da altri istituti della Campania. I detenuti coinvolti si sono barricati all'interno delle proprie celle, ostacolando inizialmente l'accesso degli agenti. La situazione è diventata particolarmente rischiosa proprio a causa dell'uso di oggetti contundenti e del lancio di olio bollente contro gli agenti. Una condizione che ha reso ancora più complessa la gestione dell'emergenza. Nonostante la criticità della situazione, i baschi azzurri sono riusciti a riportare gradualmente la calma e a ristabilire l'ordine all'interno dell'istituto solo nelle ore notturne. L'intervento ha richiesto anche il rientro dei vertici della struttura penitenziaria avellinese, impegnati direttamente nel coordinamento delle operazioni. Sulla vicenda è inter-



venuto Raffaele Troise, responsabile della Uil Fpl di Avellino, che ha ribadito lo stato di agitazione già proclamato dal sindacato. «Ancora una volta il personale di polizia penitenziaria di Avellino ha dimostrato altissimo senso del dovere, professionalità e spirito di sacrificio, operando in condizioni estremamente difficili e con gravissimi rischi per la propria incolumità», evidenzia Troise. Che aggiunge: «L'organico complessivo risulta ampiamente sottodimensionato rispetto alle reali esigenze operative. Questo costringe gli operatori a coprire più posti di servizio contemporaneamente, con inevitabili ripercussioni sulla sicurezza interna e sul benessere lavorativo. Spesso il personale è costretto a trattenersi oltre l'orario previsto per garantire la continuità del servizio». Il sindacalista sottolinea che le unità previste dai piani di mobilità nazionale non sa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montoro, mezzi pesanti nei tratti urbani

Carratù scrive agli enti: «Subito soluzioni»

LA DENUNCIA

Antonella Palma

Si apre ufficialmente il confronto istituzionale sul problema traffico pesante nella frazione Chiusa di Montoro. Dopo le numerose segnalazioni dei residenti e l'istanza popolare promossa dal gruppo «Basta mezzi pesanti nel nostro centro urbano», anche il sindaco di Salvatore Carratù dalla sede municipale ha deciso di intervenire formalmente, chiedendo la convocazione di un tavolo tecnico con Provincia di Avellino, Comune di Solofra, Prefettura e forze dell'ordine. Al centro della vicenda c'è il continuo passaggio

di tir e autocarri lungo la strada Provinciale 5, arteria che collega Montoro e Solofra attraversando il centro abitato della frazione Chiusa. Una situazione che, secondo i cittadini, provoca rumori continui, problemi di sicurezza e un peggioramento della qualità della vita. «Con riferimento alla corrispondenza tra gli enti e il referente dei cittadini della località di Montoro - spiega il sindaco Carratù - nella quale i residenti rappresentano i motivi di disagio per il transito di autocarri lungo la strada provinciale 5 attraverso la frazione Chiusa, e rispetto a quanto comunicato anche al comando di polizia locale, si chiede la convocazione di un tavolo tecnico di confronto e anche per concordare



pure per la natura della strada interessata che non può essere affrontata dal singolo ente, ma richieda il coinvolgimento di tutti i soggetti competenti in materia di viabilità, sicurezza e gestione traffico. «La strada attraversata risulta essere strada provinciale - evidenzia il sindaco

per la natura della strada interessata che non può essere affrontata dal singolo ente, ma richieda il coinvolgimento di tutti i soggetti competenti in materia di viabilità, sicurezza e gestione traffico. «La strada attraversata risulta essere strada provinciale - evidenzia il sindaco

Carratù - inoltre congiunge i comuni di Montoro e Solofra, l'attraversamento poi del centro abitato della frazione Chiusa è un tratto interno della strada provinciale, come disciplinato dal vigente Codice della Strada. Nella stessa zona di abitato a Montoro, non vi è alternativa alla stessa strada provinciale, per cui occorre necessariamente coinvolgere l'Ente Provincia e il Comune di Solofra». Parole che mettono inoltre, in evidenza tra gli aspetti centrali della questione: l'assenza di percorsi alternativi immediatamente disponibili all'interno del territorio urbano di Chiusa. Una criticità che rende più difficile limitare il passaggio dei mezzi pesanti senza individuare una viabilità alternativa adeguata. La richiesta del tavolo tecnico tra tutti gli Enti coinvolti rappresenta un primo passo concreto verso una possibile soluzione condivisa. Saranno gli organi preposti a valutare ed esaminare la questione per trovare una soluzione capace di bilanciare le esigenze della viabilità industriale con il

diritto dei residenti a vivere in un centro urbano più sicuro e meno congestionato dal traffico pesante. Intanto, i residenti ricordano che una proposta operativa è già stata avanzata nella diffida presentata agli enti competenti. Le ipotesi sul tavolo sono due: il divieto di transito per tutti i mezzi pesanti nel tratto urbano di Chiusa, con obbligo di utilizzo raccordo autostradale RA2 e dello svincolo di Solofra, o l'introduzione di un percorso obbligatorio per i camion diretti o provenienti dall'area Pip di Chiusa, sempre attraverso il RA2. Per i promotori dell'istanza, si tratterebbe di misure temporanee applicabili, per ridurre l'impatto del traffico pesante sul centro abitato in attesa di realizzare la strada dedicata al Pip, considerata la soluzione definitiva al problema. La comunità locale ribadisce che le proposte avanzate non vogliono sostituire il dialogo istituzionale, ma sono contributo per garantire nell'immediato sicurezza e vivibilità ai residenti di Chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA